

Nota Informativa

**Autoritratti e ritratti d’artista**

Oltre ai donatori, gli artefici. Questa sala è riservata a una selezione di autoritratti e raffigurazioni di artisti ad altri artisti di alcuni dei protagonisti delle nostre collezioni, dal secondo Ottocento ai giorni nostri, sia in pittura che in scultura e bassorilievo.

A partire dal tondo a rilievo in gesso eseguito da Antonio Carlini (1853-1945), conservato nei depositi museali per decenni e identificato come suo autoritratto in occasione della mostra *Antonio Carlini. Il maestro di Arturo Martini* (2022-2023), nel quale lo scultore si rappresenta prendendo spunto da una sua fotografia, nella forma di ritratto celebrativo – quasi come un’esercitazione in linea con i numerosi ritratti a rilievo entro *clipeus* che gli venivano richiesti su commissione tra ’800 e ’900, e che ancora oggi ornano le nostre piazze, fusi in bronzo ma partendo da modelli in gesso come questo.

Ad invitare nella sala, vi è un doppio ritratto raffigurante il pittore Luigi Serena (1855-1911) – un piccolo autoritratto giovanile, e un busto in bronzo che lo mostra in età più avanzata. Serena, protagonista della fresca pittura di genere di fine ’800 di derivazione veneziana, costituisce per molti aspetti l’apripista del rinnovamento della pittura locale.

Proseguendo in ordine cronologico, troviamo un grande autoritratto di Giovanni Apollonio (1879-1930), pittore esponente della borghesia benestante trevigiana e attivo in città nello stesso periodo di Luigi Serena, a fianco di Luigi Bailo, il quale sostenne la sua formazione all’Accademia di Belle Arti di Venezia. Fronteggia un ritratto di Guglielmo Ciardi, protagonista della stessa Accademia come insegnante di pittura di paesaggio, eseguito con tocchi veloci e sapienti dal figlio Giuseppe.

Vi è poi una galleria di autoritratti dei principali pittori trevigiani del ’900 o comunque legati alla città, alcuni vicini per linguaggio e vicende biografiche, ma anche specialisti in generi diversi tra loro e le cui opere si possono ammirare anche nel resto del percorso permanente, sia al piano terra che al primo piano. I loro nomi consentono di ripercorrere le tappe dell’evoluzione dell’arte locale: da Aldo Voltolin (1892-1918), promessa precoce interrotta da una prematura morte, alla generazione di autori maturati tra le due guerre – Juti Ravenna (1897-1972) con l’autoritratto protagonista della recente mostra monografica al Museo Bailo; l’amico Sante Cancian (1902-1947); e ancora, Guido Cadorin (1892-1976) e Giovanni Barbisan (1914-1988), fino ai più giovani Renato Nesi (1923-2004), Renato de Giorgis (1923-2009) e Carmelo Zotti (1933-2007), già protagonisti di due sale al primo piano con opere di recente acquisizione.

Troviamo anche un busto – autoritratto scultoreo, eseguito da Toni Benetton negli anni ’50 in ferro modellato e saldato, tecnica nella quale sarà maestro indiscusso nel ’900.